Dalla CRONACA PREALPINA

11 novembre 1965

Gallarate

S. L. 1

DOMENICA 21 NOVEMBRE LA CELEBRAZIONE

LA «RAMA DI POMM» E IL SANTUARIO DI MADONNA IN CAMPAGNA

Domenica 21 corrente i gallaratesi, memori del voto fatto dai loro antenati tre secoli or sono, celebreranno la tradizionale festa detta della «Rama di pomm», nel Santuario di Madonna in Campagna, dedicato alla Vergine. In questo tempio sosteranno, magari per pochi minuti, i cittadini gallaratesi, per elevare il pensiero ad orizzonti più puri.

Il sacerdote don Andrea Mastalli scrisse la storia di questa chiesa, accanto alla quale egli visse più di quarant'anni. La ventata del protestantesimo, che veniva d'Oltr'Alpe nel sedicesimo secolo, non aveva inaridito le sorgenti religiose delle nostre popolazioni. Innumerevoli chiese e cappelle venivano infatti erette ovunque. Anche nella nostra plaga si eressero cappelle in onore di Maria: citiamo quelle di Carnago e di Mezzana, fra le più vicine a Gallarate. I gallaratesi innalzavano a loro volta una cappellina fuori porta San Lorenzo, a Madonna in Campagna. Quando la peste seminò la morte e il dolore ovunque, i gallaratesi intensificarono i loro pellegrinaggi a Madonna in Campagna, pregando fervidamente. Si diffuse allora il convincimento, tra i fedeli, di fatti prodigiosi e di grazie straordinarie elargite dalla Vergine. Queste grazie vennero poi, dal popolo, nella sua fervente religiosità, chiamate «miracoli». Essi vennero annotati dal notaio gallaratese Giulio Cesare Lomeno. Eravamo nel 1601.

In altra epoca, il popolo ed il capitolo, riuniti nella chiesa prepositurale, fecero solenne giuramento che ogni anno, in novembre, avrebbero effettuata, in onore di Maria, una cerimonia di ringraziamento nella chiesa a lei dedicata. Questo voto di popolo venne rogato, con atto pubblico, dal notaio Lomeno, ed il documento si conserva ancora nell'archivio notarile di Milano. Nella parte finale esso precisa che la festa viene celebrata «iusta votum, quod auteacta pestis dirae violentiae ex votis Gallaratensium cordibus expresserant», «... in adempimento del voto fatto nella precedente violenta peste, come venne espresso dal cuore dei gallaratesi...».

Sotto la finestra nella parete di fronte all'altare maggiore, resta, a testimonianza del voto, l'iscrizione latina, che i fedeli possono leggere e che diamo tradotta: « A Dio ottimo massimo - ed alla Beata Vergine Maria - aiuto dei cristiani - allontanata la peste - il clero ed il popolo gallaratese - per il voto fatto - lieto del benefizio ».

Ultimata la chiesa, si procedette alla erezione dell'altare centrale (due ne esistevano già nelle cappelle laterali, dedicate uno a S. Carlo Borromeo, l'altro a S. Giuseppe). Questo altare, in stile barocco, è opera artistica di pregio, in marmi policromi. Esso venne, per la parte architettonica, eseguito dal «magister piccantes lapides» (come si definiva) Giovan Battista Rigoli di Campione (lago di Lugano), il quale lo finì, dopo molte controversie e litigi con la Fabbriceria, nel 1678. Le magnifiche statue del Cristo trionfante e quelle degli angeli oranti, sono opere pregevoli dello scultore Giuseppe Rosnati, oriundo gallaratese.

In un documento notarile si trova segnalato che, il 22 agosto 1706, il consiglio generale della comunità di Gallarate, per unanime delibera, si obbligava a versare alla fabbriceria venti lire annue, quale contributo alle spese per l'olio della lampada ardente, davanti al Santissimo della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Madonna in Campagna (con meschino gesto, il 12 novembre 1907, un'altra amministrazione della città deliberava poi, dopo due secoli, di sopprimere quel modestissimo contributo).

Una consolante conferma di come il Santuario di Madonna in Campagna fosse asceso in reputazione anche presso le alte autorità ecclesiastiche, è data dal «Breve apostolico» di Papa Benedetto XIV, in data 26 marzo 1748, col quale veniva elargita l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che, confessati e comunicati, si soffermassero, nel giorno di Pasqua e seguente, a pregare in quella chiesa.

Le leggi restrittive al culto, emanate dall'imperatore Francesco Giuseppe II (imperatore sagrestano, come venne ironicamente appellato), e quelle emanate in seguito dalla Repubblica Cisalpina, resero precaria la continuazione delle celebrazioni religiose e si giunse perfino a chiedere la chiusura della chiesa e la sua alienazione. I gallaratesi si opposero con tutti i mezzi a loro concessi, nell'ambito legale, a quella ingiusta pretesa e il presidente del direttorio esecutivo del borgo, in data 21 Piovoso, anno 7.o repubblicano (9 febbraio 1779), emise parere contrario a detta richiesta «essendosi riconosciuta la convenienza di conservare detta chiesa al culto».

Tra le alterne vicende che avvennero nei secoli seguenti, così densi di fatti storici, i gallaratesi rimasero sempre fedelmente attaccati al Santuario da essi eretto per riconoscenza, e quando per le vicissitudini politiche e militari, susseguenti alla caduta di Napoleone I, la Lombardia fu solcata in ogni senso da eserciti eterogenei, la chiesa venne adibita a deposito militare.

Il prevosto del tempo, Paolo Maestri, sentì il dovere di protestare invocando, in proposito, l'aiuto del cardinale di Milano, l'austriaco Gaetano Gaisruk. Questi, che certamente aveva ascendente morale presso l'autorità imperiale di Vienna, provocò ordine di derequisizione che, per la verità, venne rispettato solo sino alla morte del presule.

Nel 1855 la chiesa non aveva ancora la facciata, poichè mancavano i fondi, ma poco dopo un legato di duemila lire, concesso da un cittadino alla sua morte, permise di portare a compimento, dopo ben tre secoli, l'edificio religioso.

Con decreto del compianto cardinale Andrea Ferrari, il tempio venne annoverato fra i Santuari Mariani della Lombardia e, nel 1941, per deliberazione del cardinale Ildenfonso Schuster, Madonna in Campagna fu eretta a parrocchia.

Per iniziativa dell'attuale parroco Luigi Cassani, in questi anni vennero eseguiti importanti lavori di ammodernamento nel Santuario: restaurato il campanile, rifuso il concerto di campane, rifatto con criteri più rispondenti all'acustica della chiesa l'organo, installato un razionale impianto radiodiffusore; poi si provvide anche a dotare il tempio di apparecchio elettrico per il suono delle campane.

Già alla fine della guerra il parroco aveva, con un commosso appello, invitato la popolazione ad offrire qualche oggetto d'oro, per confezionare due corone da posare sul capo della Madre e del Divin Figliuolo, in sostituzione di quelle fino allora usate, di ferro. I parrocchiani furono generosi e così il 5 ottobre 1945, con solenne cerimonia mons. Alessandro Macchi — vescovo di Como — che Madonna in Campagna prediligeva in modo particolare, incoronava, tra la commozione e l'esultanza generale dei fedeli, i diademi d'oro.